

LA CASA TRA LE CASE

Ricordando la parabola evangelica delle due case, quella costruita sulla roccia e quella costruita sulla sabbia, fui molto colpito in Olanda quando una collega, mostrandomi la sua casa, disse che era solida perché era costruita sulla sabbia. In quel contesto, “sulla sabbia” vuol dire su un terreno che è sempre stato terraferma e quindi asciutto e abbastanza consistente, a differenza di quei terreni che sono stati sottratti al mare e che restano impregnati d’acqua salmastra per lunghissimo tempo. E di rocce, nei Paesi Bassi, non si parla proprio... Tutto è relativo, a questo mondo.

Nella Bibbia sono innumerevoli i richiami alla Casa – soprattutto a quella del Padre che ci attende al termine della vita ma anche alle dimore umane. La proposta di “costruire una casa” – o almeno una tenda, l’abitazione più elementare – sgorga spontanea a Pietro, Giacomo e Giovanni davanti alla visione della Trasfigurazione, quasi a voler dare stabilità a un evento straordinario e quindi “trattenerlo” in qualche modo. “Ritournerò a casa” è la decisione del figlio dissipatore dei propri beni, quando rinsavisce.

Oltre che sinonimo di dimora e rifugio, sino ai giorni nostri “Casa” o “casata” è sinonimo di dinastia regale, di stirpe di alto rango. Maria ci è presentata come “una vergine della Casa di Davide”.

In questo numero dell’Eco parliamo però di un’altra casa, la cui caratteristica è di essere “casa tra le case” o più esattamente “prossima alle dimore” del centro abitato. Questa è l’origine della parola *parrocchia*, che ci arriva direttamente dal greco.

Gli studi storici ci dicono che le attuali parrocchie sono l’esito di un lungo processo evolutivo che ha portato a distinguerle dalle diocesi. Questo processo si è sviluppato in tutta la Cristianità e a tutt’oggi anche le Chiese Ortodosse d’oriente e varie

denominazioni Protestanti (Anglicani, Luterani, alcune chiese Metodiste e Presbiteriane) sono organizzate in Parrocchie.

A beneficio di quelli che dicono che l'Europa non ha radici cristiane, possiamo ricordare che le diocesi e le parrocchie sono all'origine degli attuali enti territoriali locali, ossia le province e i comuni (altrove, le contee e le municipalità). Tuttora, nello stato della Louisiana (USA) si chiama *Parish*, cioè parrocchia, un ente territoriale civile di dimensioni analoghe a una nostra provincia. Ho sottolineato *civile* perché questo è il fatto che risalta: non è una circoscrizione ecclesiastica di nessuna Chiesa, ma una divisione dello Stato. Allargando lo sguardo a tutti i Paesi nei quali si è diffuso il Cristianesimo, si trovano non pochi casi analoghi.

Se è vero che la Parrocchia è un territorio con i suoi confini, è anche vero che essa ha un cuore costituito dalla Chiesa Parrocchiale e da ciò che la circonda immediatamente: la canonica, l'oratorio e gli altri spazi a disposizione della comunità per le attività educative, ricreative e sociali, comprese quelle non direttamente riconducibili all'attività pastorale.

È una ricchezza spirituale per una Parrocchia la presenza di comunità religiose e di luoghi di culto come la chiesetta antica di San Protaso, che in questo mese di maggio accoglie settimanalmente la recita del Rosario.

La Parrocchia è fondamentalmente il luogo dove si raccoglie la comunità dei credenti, per vivere assieme nella fede sotto la guida del Parroco e dei suoi coadiutori: è dove si realizza la Chiesa come *Ecclesia* o "assemblea dei convocati". È questa dimensione della Parrocchia che ci consente di pensare ai parrocchiani come "pietre vive". Questa definizione mi affascina e commuove, ma anche un po' mi spaventa per l'impegno a cui mi richiama. Un impegno che non mi sentirei assolutamente in grado di affrontare se non mi sentissi parte di una comunità parrocchiale, fatta di credenti in cammino.